
La Matematica nella Società e nella Cultura

RIVISTA DELL'UNIONE MATEMATICA ITALIANA

BRUNO DE FINETTI

Chi sono “Io”?

La Matematica nella Società e nella Cultura. Rivista dell'Unione Matematica Italiana, Serie 1, Vol. 8 (2015), n.3 (Bruno de Finetti e l'insegnamento della Matematica. «Dalla Realtà, nella Realtà, per la Realtà», a cura di Giuseppe Anichini, Livia Giacardi, Erika Luciano), p. 463–467.

Unione Matematica Italiana

http://www.bdim.eu/item?id=RIUMI_2015_1_8_3_463_0

L'utilizzo e la stampa di questo documento digitale è consentito liberamente per motivi di ricerca e studio. Non è consentito l'utilizzo dello stesso per motivi commerciali. Tutte le copie di questo documento devono riportare questo avvertimento.

*Articolo digitalizzato nel quadro del programma
bdim (Biblioteca Digitale Italiana di Matematica)
SIMAI & UMI*

<http://www.bdim.eu/>

La Matematica nella Società e nella Cultura. Rivista dell'Unione Matematica Italiana, Unione Matematica Italiana, 2015.

Chi sono “Io”? (*)

BRUNO DE FINETTI

Devo tentare di dare una risposta a questa domanda, benché il “nosce te ipsum” sia cosa proverbialmente difficile.

Ma me l'hanno richiesta i due cari colleghi ed amici, Dario Fürst e Massimo De Felice, che desiderano pubblicarla come premessa introduttiva al volume che essi hanno curato (a mia insaputa) per farmi un'improvvisata in occasione del mio 75° compleanno (13.6.1906 – 1981).

Sono assai grato a loro per tale idea, così come lo sono ad altri colleghi ed amici per l'iniziativa di organizzare per questa ricorrenza (a Roma) un convegno internazionale. E, in primo luogo tra essi, al prof. Giorgio Koch che (come merita e come desideravo, benché segua un indirizzo alquanto diverso) è ora il mio successore alla cattedra di Calcolo delle Probabilità nell'Università di Roma, Istituto Matematico “Guido Castelnuovo”, e non meno al prof. Luciano Daboni che è stato il mio primo assistente all'Università di Trieste e poi il mio successore.

Per venire al “Chi sono?”, la prima cosa che mi sembra di dover dire, come punto di partenza, è che di me stesso, come persona qualunque, m'importa assai meno che di ciò che attiene al benessere collettivo, all'equilibrio ecologico secondo la linea tenacemente difesa da Aurelio Peccei, al progresso sociale e civile secondo la linea ispirata a Lelio Basso (membro, tra l'altro, del Tribunale Russell); linea cui vorrei che tutti mirassero per aver diritto a goderne quanto a ciascuno può ragionevolmente spettare. Uno per tutti e tutti per uno, senza eccessive differenze o rivalità tra individui o classi o nazioni; rivalità utili soltanto se mirano a migliorare ovunque il benessere collettivo anziché a curarsi soltanto di quello egoisticamente (e miopemente) individuale o settoriale o classista.

(*) Tratto da: http://www.brunodefinetti.it/Galleria/Documenti/Chi%20sono%20io%20di%20BdF_1981_.pdf

Quanto al mio modo di pensare, di prospettarmi i problemi ed esporre le mie tesi, dirò che cerco sempre di rendere quanto più possibile chiari e semplici e “naturali” e “intuitivi” – magari presentandoli in modi concreti e divertenti – i concetti e i ragionamenti in ogni campo e, ovviamente, soprattutto in quello della probabilità che particolarmente mi interessa, e che è, purtroppo, una delle nozioni più esposte al rischio di velleitari fraintendimenti e distorsioni e addirittura travisamenti di ogni peggiore specie. Esistono molti termini e locuzioni che esprimono più o meno vagamente l’atteggiamento di un individuo nei riguardi di una specifica asserzione di cui egli non sa con certezza se sia vera o falsa. Ad esempio:

- se un fatto di cui si vocifera sia veramente accaduto;
- se in una precisata futura partita del campionato di calcio il risultato sarà di parità;
- se l’autore di un dato delitto sarà individuato e arrestato;
- ecc. ecc.

A parole, le risposte possibili sono innumerevoli: tra quelle categoriche – il “certamente sì” e il “certamente no” – ve n’è una ricca scelta con gradazione di propensità verso il Sì o verso il No, con maggiore o minore enfasi o riluttanza, con o senza dubbiosità, o addirittura con ambiguità come i famigerati responsi della Sibilla: “ibis redibis / non morieris in bello”.

La stessa indeterminatezza è stata segnalata – tra l’altro, ma di ciò ho già fatto cenno – a proposito delle risposte dei geologi circa le prospettive di trovare petrolio in una data località e, più in dettaglio, sulla più o meno conveniente azione (prospezione sismica, perforazione di un pozzo d’assaggio, ecc. ecc.) che conviene scegliere per ottenere col minor probabile costo i maggiori possibili elementi o “sintomi” da vagliare ai fini di una decisione operativa.

Col medesimo intento di imparare ad utilizzare valutazioni di probabilità, di abituare le persone a pensare e ragionare (e, conseguentemente, comportarsi) in base a valutazioni (ragionate, ma naturalmente soggettive) di probabilità, è stato ripetuto per diversi anni all’Università di Roma un esperimento di pronostici probabilistici con riferimento ai risultati delle partite del campionato di calcio (come già menzionato in apertura del convegno).

Per quanto riguarda il metodo di punteggio, chi vi abbia interesse può vedere la semplice esposizione (con illustrazioni) nel volumetto: B. de

Finetti Il "saper vedere" in *Matematica* (ed. Loescher, Torino, 1967, 1974) pp. 54-56, articolo su "Il pronostico intelligente". (Esiste anche una traduzione tedesca: "Wie sucht man die Losung mathematischer Aufgaben", Birkhäuser, Basel).

In particolare, secondo il mio punto di vista, l'esperienza era educativa perché non solo non era basata sul banale e antieducativo malvezzo del "tirare ad indovinare" (come al Lotto e al Totocalcio), ma, al contrario, obbligava ad **indicare la probabilità numericamente!**

Ed è mia sempre più radicata convinzione che l'abilità e competenza nello stimare, numericamente e soggettivamente una grandezza (come una probabilità; ma lo stesso dicasi per una distanza, una temperatura, un peso, un angolo, una velocità, ecc. ecc.) costituisca una dote preziosa e purtroppo non sufficientemente promossa e apprezzata. (Lo dico con il rammarico di non essermi esercitato io stesso, a suo tempo, per sviluppare tale dote). Chi invece, mostrò di rendersi conto dell'importanza di abilità del genere fu Rudyard Kipling, che descrisse l'addestramento del giovane indiano Kim a raccogliere dati e notizie utili per i servizi d'informazione inglesi in quella che era a quel tempo una loro colonia.

Ritornando sull'argomento del nostro concorso, esso fu avviato eseguendo a mano i calcoli delle penalizzazioni. È stato poi (insieme ad altre possibilità di applicazioni) una spinta per l'ingresso nella nostra Università dell'Informatica: con un piccolo ma maneggevole elaboratore elettronico IBM 610, su cui molti studenti cominciarono ad esercitarsi nell'antica sede di Economia e Commercio a P. Borghese.

Devo ricordare qui il compianto collega, prof. Antonio Renzi, perché fu il primo a comprendere e sostenere – contro le prevalenti prevenzioni misoneiste ed anti tecnologiche – l'opportunità che gli prospettavo di dotare la Facoltà di Economia e Commercio (dove allora insegnavo *Matematica Generale, Finanziaria ed Attuariale*) del detto elaboratore, e di offrire così agli studenti la possibilità di apprenderne il funzionamento e di addestrarsi nel suo impiego.

Fu una piccola scintilla ... ma poi tutto crebbe naturalmente per forza propria. Vorrei qui ricordare ciascuno dei molti studenti e studentesse di quel periodo – eroico –; ma basti menzionare – una per tutti, ma con eccezionale merito – Mirella Leone, che dal 1968 fu prof. incaricata di "Elaboratori elettronici e sistemi meccanografici".

Per avviare l'attività di informatica nell'Università di Roma mi sono avvalso dell'esperienza fatta quando ero attuario alle Assicurazioni Generali (a Trieste) e diressi (con un ottimo collaboratore Mario

Matteucci) il centro di Calcolo (IBM) di quella Compagnia che man mano estese la sua attività a tutte le elaborazioni: tecnico attuariali, contabili, statistiche ecc.

Data questa preparazione fui poi invitato dal prof. Mauro Picone ad essere comandato presso il suo Istituto per le applicazioni del calcolo che aveva ordinato un piccolo elaboratore a schede perforate IBM a titolo sperimentale (poi rapidamente adeguato a maggiori esigenze). Con lui e col collega Fichera visitai i primi grandi elaboratori in quasi tutti gli Stati Uniti e partecipai al Convegno per la fondazione della “Association for Computing Machinery” a Washington, D.C. 1950.

Tornai in seguito in America, per un trimestre, come Visiting professor all’Università di Chicago, ove era allora L. Jimmie Savage, il collega cui ero legato da maggiore comunanza di pensiero e di carattere e da reciproca simpatia. Purtroppo egli è mancato – improvvisamente – anzitempo (appena rientrato in America dopo il congresso di Bucarest ove eravamo assieme).

Riguardo all’introduzione di calcolatori nella Pubblica Amministrazione, tenni una relazione (in un convegno all’EUR sull’argomento) giudicata “coraggiosa” (specie dagli stranieri) per le critiche ai criteri antiquati delle procedure e dei concetti seguiti dalla Pubblica Amministrazione per scegliere e decidere il da farsi.

In quell’occasione ebbi contatti con gli organi e persone responsabili della riforma della Pubblica Amministrazione (come i ministri Preti e Colombo, il Ragioniere Generale dello Stato prof. Stammati e il prof. Cataldi). Promossi l’introduzione di un “numero anagrafico” per i cittadini, che venne introdotto poi, assai meglio, con l’attuale codice fiscale alfanumerico.

Un dettaglio che mi piace ricordare, riguardo alla automazione, è la riuscita di un tentativo (peggio di un “puzzle”) di indicare le monete (che nella contabilità delle Assicurazioni generali, erano quasi cento) con simboli speciali sostituiti a quelli alfabetici nelle due prime barre alfanumeriche della tabulatrice col duplice obbligo che, lette numericamente, tutte le monete avessero un numero di codice distinto, ma, nel medesimo tempo, anche la dizione in sigle fosse univoca.

Indubbiamente, viste con gli occhi di oggi (e pensando ai progressi raggiunti), tutte queste cose sono banalità preistoriche. Ma è umano che esse appaiano sempre vive e attuali per chi ha vissuto (tra l’altro sotto il rischio di bombardamenti: c’era la guerra!) le fasi “eroiche” degli inizi.

Per finire accenno a un'idea (non so se più o meno praticamente realizzabile e utile) che sviluppai in relazione al problema dei mezzi di trasporto entro l'area della prevista Esposizione all'EUR (per il 1942). Consisteva in nastrovie: strisce scorrevoli (più rapidamente di quelle solite, tipo aeroporto) ma con "imbuti" di entrata e di uscita con strisce parallele scorrevoli sempre meno velocemente dal nastro principale verso l'entrata-uscita.

Se mi lasciassi trascinare sull'onda dei ricordi, più o meno connessi con gli argomenti di questo convegno e le reminiscenze personali che vividamente essi ravvivano, non saprei più come e quando smettere. Chiudo pertanto, ringraziando vivamente tutti coloro che hanno voluto partecipare a questo convegno ed essermi vicini in questa circostanza, e quelli che, pur non avendo potuto intervenire, hanno voluto esprimermi amichevoli sentimenti.

